
Presidenza: Albania

1275^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 16 luglio 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.10
Interruzione: ore 10.40
Ripresa: ore 11.00
Interruzione: ore 13.15
Ripresa: ore 15.05
Interruzione: ore 18.20
Ripresa: ore 11.30 (venerdì 17 luglio 2020)
Fine: ore 12.50

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL VICE MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI DELLA SVEZIA,
SIG. ROBERT RYDBERG

Presidenza, Vice Ministro degli affari esteri della Svezia (PC.DEL/925/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL 978/20), Federazione Russa (PC.DEL/923/20), Kazakistan, Svizzera (PC.DEL/959/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/951/20 OSCE+), Azerbaigian (PC.DEL/929/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/931/20), Armenia (PC.DEL/953/20/Corr.1), Norvegia (PC.DEL/924/20), Ucraina (PC.DEL/934/20), Canada (PC.DEL/935/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/966/20 OSCE+), Kirghizistan (PC.DEL/958/20

OSCE+), Belarus (PC.DEL/933/20 OSCE+), Santa Sede (PC.DEL/932/20 OSCE+), Regno Unito, Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/947/20 OSCE+), Islanda (PC.DEL/963/20 OSCE+), Slovacchia, Afghanistan (Partner per la cooperazione)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/936/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/980/20), Canada (PC.DEL/944/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/961/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/939/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/921/20), Regno Unito
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/922/20), Ucraina
- (c) *Attacco armato dell'Armenia contro l'Azerbaigian:* Azerbaigian (Annesso 1), Turchia (PC.DEL/937/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/967/20 OSCE+), Uzbekistan
- (d) *Offensiva militare dell'Azerbaigian nel tratto nordorientale del confine di Stato dell'Armenia:* Armenia (Annesso 2) (PC.DEL/955/20/Corr.2), Azerbaigian (Annesso 3), Turchia (PC.DEL/938/20 OSCE+), Francia (anche a nome della Federazione Russa e degli Stati Uniti d'America) (PC.DEL/957/20), Francia

Mozione d'ordine: Azerbaigian

- (e) *Violenze lungo la frontiera internazionale tra Armenia e Azerbaigian:* Stati Uniti d'America (PC.DEL/928/20), Kazakistan, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, il Canada, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/982/20), Regno Unito, Azerbaigian (PC.DEL/930/20 OSCE+), Armenia (PC.DEL/956/20/Rev.1)
- (f) *Violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella Federazione Russa:* Stati Uniti d'America (PC.DEL/941/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio

economico europeo, nonché il Canada, la Georgia e l'Ucraina)
(PC.DEL/979/20) Regno Unito, Federazione Russa (PC.DEL/940/20 OSCE+)

- (g) *Ferimento e detenzione illegale di un cittadino georgiano da parte delle forze d'occupazione russe: Georgia (PC.DEL/971/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/949/20), Canada (PC.DEL/946/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/981/20), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/942/20), Ucraina (PC.DEL/969/20), Federazione Russa (PC.DEL/973/20)*
- (h) *Sesto anniversario dell'abbattimento del volo MH17 della Malaysia Airlines il 17 luglio 2014: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Australia (Partner per la cooperazione), la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/977/20), Canada (PC.DEL/945/20 OSCE+), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/943/20), Ucraina (PC.DEL/970/20), Federazione Russa, Paesi Bassi*

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Invito a presentare candidature per i posti di Segretario generale, Alto Commissario per le minoranze nazionali, Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo: Presidenza*
- (b) *Ritiro di Ambasciatori tenutosi a Pöllauberg, Austria, il 13 e 14 luglio 2020: Presidenza*
- (c) *78ª Riunione congiunta del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Consiglio permanente, tenutasi il 15 luglio 2020, sul tema delle minacce ibride e della guerra moderna: Presidenza*
- (d) *20ª Conferenza dell'Alleanza contro la tratta di persone, da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza dal 20 al 22 luglio 2020: Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Sviluppi relativi all'impatto della pandemia del COVID-19 sulle operazioni OSCE sul terreno in Europa sudorientale e in Asia centrale: Segretario generale (SEC.GAL/99/20 OSCE+)*
- (b) *Partecipazione del Segretario generale, il 10 luglio 2020, alla Settimana virtuale antiterrorismo 2020: Segretario generale (SEC.GAL/99/20 OSCE+)*

- (c) *Incontro del Segretario generale con il Direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, Sig.a G. F. Waly, il 16 luglio 2020: Segretario generale (SEC.GAL/99/20 OSCE+)*
- (d) *20ª Conferenza dell'Alleanza contro la tratta di persone, da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza dal 20 al 22 luglio 2020: Segretario generale (SEC.GAL/99/20 OSCE+)*
- (e) *Osservazioni di commiato del Segretario generale uscente, Sig. Thomas Greminger: Segretario generale (SEC.GAL/100/20 OSCE+), Azerbaigian, Germania-Unione europea (Annesso 4), Slovacchia, Federazione Russa (Annesso 5), Turchia, Assemblea parlamentare dell'OSCE, Svizzera (PC.DEL/960/20 OSCE+), Italia (Annesso 6), Regno Unito, Austria (Annesso 7), Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Quarto anniversario del tentato colpo di Stato in Turchia, il 15 luglio 2016: Turchia (PC.DEL/952/20 OSCE+), Azerbaigian (PC.DEL/948/20 OSCE+)*
- (b) *Elezioni presidenziali in Belarus, da tenersi il 9 agosto 2020: Belarus (PC.DEL/950/20 OSCE+)*

4. Prossima seduta:

giovedì 23 luglio 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 2(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian desidera richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sulle azioni militari provocatorie su vasta scala lanciate dall'Armenia contro l'Azerbaigian lungo il confine internazionale tra i due Stati. Il 12 luglio 2020 le forze armate armene hanno aperto il fuoco con armi pesanti, incluso fuoco d'artiglieria, sulle unità delle guardie di frontiera azere dispiegate lungo il confine internazionale nel distretto di Tovuz dell'Azerbaigian e hanno attaccato le loro posizioni. In seguito a questo attacco, undici membri delle forze armate dell'Azerbaigian sono stati uccisi e cinque feriti.

L'Armenia ha ingaggiato un bombardamento su territori densamente popolati dell'Azerbaigian adiacenti alla linea di confine, prendendo di mira deliberatamente le popolazioni civili in violazione di tutti gli obblighi e delle norme e dei principi fondamentali del diritto internazionale, incluso il diritto umanitario internazionale. Così, il 13 luglio, le forze armate armene hanno bombardato il villaggio di Dondar Quşçu nel nel distretto azero di Tovuz. Il 14 luglio, Aziz Azizov, un 76enne residente nel villaggio di Aghdam, anch'esso nel distretto di Tovuz, è stato ucciso dal fuoco dell'artiglieria armena. Inoltre, i bombardamenti hanno causato gravi danni a proprietà e infrastrutture pubbliche e private. Oggi, nelle prime ore del mattino, le forze armate armene hanno ripreso le offensive armate lungo il confine e hanno continuato a bombardare le popolazioni civili e i villaggi del distretto azero di Tovuz. È deplorabile che l'Armenia continui le sue azioni provocatorie anche dopo la dichiarazione che invoca una normalizzazione della situazione resa ieri dalle Copresidenze del Gruppo OSCE di Minsk e dal Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk.

In risposta a questo attacco armato dell'esercito armeno, l'Azerbaigian ha ripreso ad avvalersi del diritto all'autodifesa conformemente all'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale consuetudinario. Le forze armate dell'Azerbaigian hanno adottato le contromisure necessarie per contrastare il fuoco di sbarramento dell'artiglieria delle forze armate armene e per dissuaderle da ulteriori atti di aggressione al fine di garantire la sicurezza della popolazione civile. La situazione continua a rimanere tesa.

I tentativi dell'Armenia di portare il conflitto armato direttamente al confine tra Armenia e Azerbaigian e di coinvolgere nel conflitto l'Organizzazione del trattato di

sicurezza collettiva (CSTO) sono un grave errore di calcolo e serviranno solo ad aggravare la situazione politica nella regione, oltre a porre gravi minacce alla stabilità e alla sicurezza regionale con conseguenze imprevedibili. L'Azerbaijan intrattiene relazioni amichevoli con tutti i membri della CSTO, ad eccezione dell'Armenia. Tuttavia, non comprendiamo la strana dichiarazione resa dal Segretariato della CSTO il 14 luglio che chiede "un immediato ripristino del regime di cessate il fuoco nella zona di responsabilità della CSTO". Teniamo a sottolineare che l'Azerbaijan non si trova nella "zona di responsabilità" di chicchessia e che se la CSTO intende realmente svolgere un ruolo costruttivo nella regione, dovrebbe obbligare l'Armenia, suo Stato membro, a rispettare le norme e i principi del diritto internazionale, in particolare l'obbligo, sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, di astenersi dall'uso della forza contro l'integrità territoriale degli Stati.

La deliberata violazione del cessate il fuoco da parte dell'Armenia attesta l'ipocrisia della presunta adesione di questo Paese all'appello per un immediato cessate il fuoco globale lanciato dal Segretario generale delle Nazioni Unite il 23 marzo. Questo attacco armato non è un atto isolato o sporadico, ma si iscrive nella politica sistematica di uso della forza dell'Armenia e dovrebbe essere considerato nel contesto dei persistenti tentativi delle autorità armene di far naufragare il processo di pace con dichiarazioni e azioni irresponsabili. Abbiamo ripetutamente richiamato l'attenzione della comunità internazionale sul fatto che la presenza illegale delle forze armate armene nei territori occupati dell'Azerbaijan rimane la causa principale del conflitto e di eventuali aggravamenti della situazione. Continuando a lanciare provocazioni e ad alimentare tensioni, rafforzando la sua presenza militare nei territori occupati, modificandone illegalmente il carattere demografico, culturale e fisico e avviando attività economiche e di altro genere illegali, incluso il trasferimento di cittadini armeni in questi territori, l'Armenia persegue l'evidente obiettivo di consolidare lo status quo, che è inaccettabile e insostenibile, come è stato sottolineato anche dai Capi di Stato dei Paesi Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

A fronte di talune aspettative, la situazione di calma verificatasi in prima linea almeno dal settembre 2018 non ha portato ad alcun progresso nei negoziati. Al contrario, anche se la frequenza degli incontri bilaterali tra Armenia e Azerbaijan si è in certa misura intensificata, la mancanza di volontà politica dell'Armenia di risolvere il conflitto si è cristallizzata in aperta resistenza a qualsiasi tipo di passo avanti nel processo di soluzione politica. Anziché mantenere l'impegno di preparare la popolazione del Paese alla pace, le attuali autorità armene si limitano a replicare, sia a parole che nei fatti, la politica annessionista dei loro predecessori.

La recente grave provocazione dell'Armenia si inserisce nel contesto dei continui tentativi di mettere in discussione il formato negoziale statuito. Gli alti funzionari armeni disconoscono pubblicamente l'adesione alla logica e alle intese che per anni hanno informato il processo negoziale guidato dal Gruppo OSCE di Minsk. La più recente reazione delle autorità armene all'approccio graduale alla risoluzione del conflitto, enunciato da uno dei Paesi Copresidenti in un incontro ad alto livello, unitamente ai loro tentativi di travisare i documenti e le decisioni fondamentali dell'OSCE su una soluzione pacifica del conflitto e i principi dell'Atto finale di Helsinki, è la prova evidente che l'Armenia sta cercando disperatamente di ostacolare il processo di pace a tutti i costi per prolungare l'occupazione dei territori dell'Azerbaijan e imporre pertanto un *fait accompli*.

L'Azerbaijan ha costantemente ribadito che l'attuale status quo e le tensioni in prima linea non sono nel suo interesse e di essere di fatto la parte più propensa a trovare quanto prima una soluzione duratura al conflitto. Tuttavia, le forze armate dell'Azerbaijan non resteranno a guardare e risponderanno adeguatamente alle provocazioni e alle violazioni del cessate il fuoco dell'Armenia. Va sottolineato che né il cessate il fuoco né le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993 hanno privato l'Azerbaijan del suo intrinseco diritto all'autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che si è rinsaldato una volta per tutte in seguito alle continue aggressioni e alla persistente occupazione dei nostri territori da parte dell'Armenia, dichiarate illegali dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

La Repubblica di Azerbaijan ribadisce che l'occupazione militare del suo territorio non rappresenta una soluzione al conflitto e non porterà mai a un risultato politico auspicato dall'Armenia. La risoluzione del conflitto è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, come sancito dall'Atto finale di Helsinki, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaijan entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. L'Azerbaijan esclude qualsiasi soluzione politica al conflitto che trascenda da questo quadro, e la sua partecipazione al processo di risoluzione si basa esclusivamente su tale intesa.

L'approccio graduale, che nella sua prima fase mira all'eliminazione delle principali conseguenze del conflitto, a partire dal ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armenie dalla regione del Nagorno-Karabakh e da altri territori occupati dell'Azerbaijan, si basa sulle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sulle decisioni dell'OSCE, in particolare la decisione del Vertice CSCE/OSCE di Budapest del dicembre 1994, che definisce il mandato dei Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk. Qualsiasi scostamento da questo quadro negoziale statuito arreca grave danno all'intero processo di pace e deve essere affrontato in maniera adeguata dalla comunità internazionale, in particolare dai Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

Quanto prima l'Armenia si riconcilierà con questa realtà, tanto prima il conflitto sarà risolto e tanto prima i Paesi e le popolazioni della regione beneficeranno delle prospettive di cooperazione e di sviluppo economico.

La mancanza di una reazione adeguata da parte della comunità internazionale alle dichiarazioni irresponsabili e guerrafondaie dell'Armenia e alle sue azioni aggressive non ha fatto che contribuire al senso di impunità e di permissività che ha portato all'avventurismo armeno. È pertanto quanto mai urgente ricondurre l'Armenia alla logica del Processo di Minsk.

L'Azerbaijan invita la comunità internazionale, inclusi l'OSCE e il Gruppo OSCE di Minsk, a chiedere che l'Armenia ponga fine all'occupazione illegale dei territori dell'Azerbaijan, ritiri le sue truppe da tutte le terre occupate e si impegni in modo costruttivo nel processo di risoluzione del conflitto in conformità con le disposizioni delle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e alle norme e ai principi del diritto internazionale.

Grazie, Signor Presidente.

1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 2(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Negli ultimi giorni la Repubblica di Armenia ha subito un attacco armato da parte dell'Azerbaigian. L'offensiva militare dell'Azerbaigian nel tratto nordorientale del confine di Stato tra l'Armenia e l'Azerbaigian e gli attacchi contro insediamenti e infrastrutture civili nella Provincia di Tavush nell'Armenia nordorientale hanno costretto la nostra delegazione a sollevare questa questione nel quadro del punto dell'ordine del giorno "Questioni correnti" con il titolo "Offensiva militare dell'Azerbaigian nel tratto nordorientale del confine di Stato dell'Armenia".

Vorrei iniziare presentando la cronologia dei recenti sviluppi al confine.

Il 12 luglio, alle 12:30 circa, i militari delle forze armate azere hanno attraversato a bordo di un veicolo militare UAZ il confine di Stato dell'Armenia in direzione della Provincia di Tavush, procedendo verso la posizione militare armena nelle vicinanze del villaggio di Movses. A seguito di un avvertimento da parte armena, i soldati azeri hanno abbandonato il veicolo e si sono ritirati nelle loro posizioni. Un'ora e un quarto più tardi, alle 13:45 circa, l'esercito azero ha nuovamente tentato di occupare il medesimo avamposto, facendo uso questa volta di mortai di calibro 82 mm e gruppi da combattimento. Questo tentativo è stato respinto dalle forze armate armene.

Quella stessa sera, la parte azera ha ripreso il bombardamento della medesima posizione utilizzando mortai di calibro 82 mm e carri armati. Il bombardamento delle posizioni armene è proseguito a intervalli di 15 minuti per tutta la giornata successiva.

Il 13 luglio, l'esercito azero ha ripreso le sue azioni aggressive, facendo uso di un'ampia gamma di armamenti offensivi, tra cui artiglieria pesante, mortai di grosso calibro e carri armati. Sono stati inoltre utilizzati anche aeromobili a pilotaggio remoto (UAV) da combattimento e da ricognizione. (Ad oggi, le forze armate armene hanno abbattuto circa 13 aeromobili a pilotaggio remoto azeri, incluso un Hermes 900, che era stato utilizzato per coordinare e indirizzare il fuoco di artiglieria sul terreno in tempo reale.)

Lo stesso giorno, l'Azerbaigian ha iniziato ad accompagnare gli attacchi contro obiettivi militari con assalti contro insediamenti e infrastrutture civili nella provincia armena di Tavush. I villaggi di Chinary e Aygepar sono stati bombardati con mortai di calibro 82 mm e 120 mm. Fortunatamente, non vi sono state vittime tra la popolazione civile.

L'aggressione e gli attacchi contro le posizioni e il territorio armeni sono proseguiti anche il 14 luglio. L'esercito azero, infuriato per la mancanza di successi sul campo di battaglia, ha sfogato la sua frustrazione prendendo di mira la città armena di Berd con aeromobili a pilotaggio remoto da combattimento e persino sistemi lanciarazzi multipli "Grad". In seguito a tali attacchi, sono state danneggiate due strutture produttive, segnatamente una fabbrica di dispositivi di protezione individuale e una distilleria di brandy, nonché un gasdotto. Più tardi nel corso della stessa giornata, il villaggio armeno di Aygepar ha subito un nuovo attacco, che ha provocato danni a circa una dozzina di edifici residenziali. Grazie al lavoro professionale delle autorità locali e dei servizi di emergenza, siamo riusciti a evitare vittime tra la popolazione civile.

Nel complesso, a causa della recente offensiva azera, quattro militari armeni sono stati uccisi e circa undici hanno subito ferite di vario grado. Sono rimasti feriti anche due agenti di polizia.

Gli attacchi deliberati contro la popolazione e le infrastrutture civili non sono una tattica nuova per l'Azerbaigian. Abbiamo assistito al suo utilizzo per anni, segnatamente nella Guerra di aprile del 2016, quando le azioni dell'esercito azero hanno costituito gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale. Tale politica rappresenta l'ennesima manifestazione di odio, xenofobia e intolleranza nei confronti del popolo armeno, che in Azerbaigian vengono promossi ufficialmente ai più alti livelli. Tali azioni e la posizione delle autorità azere dovrebbero essere condannate senza mezzi termini. Le autorità politico-militari dell'Azerbaigian devono essere chiamate a rispondere pienamente di ciò che hanno fatto e che stanno facendo.

Nonostante un accordo sulla cessazione delle ostilità, nelle prime ore di quella mattina gruppi da combattimento delle forze armate dell'Azerbaigian hanno ripreso le operazioni militari presso il confine di Stato armeno nelle vicinanze dei villaggi di Aygepar e Movses, facendo uso di mortai e artiglieria pesante. A seguito di una risposta proporzionata da parte delle forze armate armene, i gruppi da combattimento dell'Azerbaigian si sono ritirati con perdite. Non essendo riuscite a conseguire alcun risultato sul campo di battaglia, le unità militari azere hanno iniziato a bombardare i due sopracitati villaggi, prendendo ancora una volta di mira deliberatamente la popolazione e le infrastrutture civili.

Occorre sottolineare che quest'ultima aggressione ha costituito una sleale violazione di un accordo sulla cessazione delle ostilità che era stato precedentemente concluso. Essa è inoltre avvenuta dopo una dichiarazione resa il 15 luglio in cui le Copresidenze del Gruppo OSCE di Minsk e il Rappresentante personale nel Presidente in esercizio si erano compiaciute della relativa calma stabilitasi al confine.

A causa della loro politica miope, i leader politici e militari dell'Azerbaigian sono giunti a un'impasse e ora ricorrono ad azioni pericolose e mal concepite, delle quali dovranno rispondere interamente, anche dinanzi al loro stesso popolo.

Desidero ora ricordare l'escalation politico-militare che ha precorso l'offensiva e che ne dimostra chiaramente la natura premeditata.

L'inasprimento della situazione sul terreno è stato preceduto da attacchi e accuse scagliati contro il formato di mediazione concordato, ovvero il Gruppo OSCE di Minsk, da parte del Presidente Ilham Aliyev. Inoltre, il Presidente azero – ben noto per le sue costanti rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Armenia (segnatamente in relazione alla capitale Yerevan e alla regione di Zangezur nell'Armenia meridionale), per essersi rammaricato che “l'Armenia moderna è costruita su terre azere”, e via dicendo – nelle sue dichiarazioni e nei suoi discorsi pubblici degli ultimi mesi è tornato a una retorica bellicosa e guerrafondaia, rassicurando la popolazione del suo Paese in merito alla capacità dell'Azerbaijan di risolvere militarmente il conflitto del Nagorno-Karabakh. Tale retorica è stata criticata dalle Copresidenze del Gruppo OSCE di Minsk, che nella loro dichiarazione del 30 giugno, resa a seguito di incontri tenuti con i Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan via videoteleconferenza il 29 e 30 giugno, hanno espresso la loro preoccupazione in merito alle “recenti dichiarazioni provocatorie” e alla “retorica incendiaria”.

In aggiunta al ricorso a tale retorica incendiaria ai più alti livelli politici e militari, di recente l'Azerbaijan ha condotto un'esercitazione militare su vasta scala senza notifica preventiva e in evidente violazione del Documento di Vienna. È peraltro indicativo che l'Azerbaijan non sia tra i quasi 180 Paesi aderenti all'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco globale nel contesto della pandemia del COVID-19.

La nostra delegazione ha costantemente richiamato l'attenzione del Consiglio permanente sulla propaganda d'odio anti-armeno promossa dalle autorità azere. Tale propaganda, a nostro avviso, viene sfruttata come strumento per rinsaldare la società contro un “nemico esterno” e distoglierne l'attenzione dai problemi interni del Paese, quali la natura dittatoriale delle autorità, la corruzione endemica e la disastrosa situazione dei diritti umani, che registra violazioni di quasi tutti i diritti e le libertà fondamentali.

L'odio e il sentimento anti-armeno in questo Paese hanno raggiunto un livello pericolosamente alto, che persino una leggera manipolazione da parte delle autorità politico-militari azere può far tracimare in un'escalation militare o persino in un'aggressione su vasta scala al confine tra l'Armenia e l'Azerbaijan o lungo la linea di contatto.

Siamo fermamente convinti che tali azioni deliberate e costanti da parte delle autorità azere, che hanno tra l'altro l'effetto di mettere a repentaglio il regime di cessate il fuoco istituito dagli accordi sul cessate il fuoco trilaterale del maggio 1994 e del febbraio 1995, mirino a creare condizioni favorevoli sul terreno per una ripresa delle ostilità su vasta scala. Gli eventi degli ultimi giorni hanno dimostrato ancora una volta che la nostra valutazione della situazione è, purtroppo, corretta.

Come sempre, l'Azerbaijan cerca di coprire la sua offensiva militare su vasta scala contro i confini e il territorio sovrano della Repubblica di Armenia muovendo false accuse contro questo Paese. Approfitterò di quest'opportunità per respingere con fermezza tali accuse, specialmente quelle secondo cui le forze armate armene avrebbero preso di mira i civili. L'esercito armeno non ha mai deliberatamente preso di mira o aperto il fuoco contro alcun insediamento azero. Al contempo, è ampiamente dimostrato che unità di artiglieria azere sono state posizionate all'interno o nelle strette vicinanze di insediamenti civili, rendendo tali insediamenti altamente vulnerabili. Nello specifico, sono disponibili immagini satellitari che mostrano batterie di artiglieria nel villaggio di Dondar Quşçu, nella regione di Tovuz, situato a circa dieci chilometri dalla linea del fronte. (Distribuiremo tali fotografie,

provenienti da fonti pubbliche, insieme alla nostra dichiarazione.) Come già menzionato, questa deplorabile tattica non è nuova. Essa è già stata utilizzata dall'esercito azero durante la Guerra di aprile del 2016, e rappresenta un'ulteriore prova del totale sprezzo delle autorità politico-militari di tale Paese per la sicurezza e l'incolumità della loro stessa popolazione, per non parlare dei popoli dell'Armenia e dell'Artsakh.

È ormai da tempo tradizione dell'Azerbaijan incolpare l'Armenia di tutti i propri fallimenti e dell'incapacità di rispettare i propri impegni. È evidente che l'Armenia non ha alcun motivo per desiderare un'inasprimento della situazione. Lo stesso, tuttavia, non vale per le autorità azere, che nell'aprile del 2016 avevano già cercato di distogliere l'attenzione della società del loro Paese dai problemi interni scagliando contro il Nagorno-Karabakh un attacco militare, costato la perdita di molte vite umane. Riproponendo lo stesso modello oggi, le autorità azere cercano di sviare la rabbia dell'opinione pubblica per la catastrofica situazione socioeconomica e di guadagnare immaginari vantaggi nel conflitto del Nagorno-Karabakh. Questa politica non ha sortito alcun risultato del 2016, e non lo farà oggi. Al contrario, essa rischia di cancellare i modesti risultati ottenuti negli ultimi due anni nella costruzione di fiducia tra le società e la preparazione delle popolazioni alla pace.

Tutte queste azioni militari sono state accompagnate da un'intensificazione della guerra dell'informazione e degli attacchi informatici. Internet e i social media sono stati inondati da disinformazione e notizie assolutamente fasulle, intese soprattutto a diffondere il panico tra la popolazione dell'Armenia. Va da sé che tali tentativi non hanno avuto successo, da un lato a causa dell'elevato livello di fiducia dei cittadini armeni nel loro governo, e dall'altro grazie ai tempestivi aggiornamenti delle informazioni pubbliche forniti dalle autorità armene.

Gli hacker azeri hanno cercato di impedire la libera circolazione delle informazioni lanciando attacchi informatici contro il sito web ufficiale del governo armeno e contro i siti di organi d'informazione armeni, soprattutto di quelli che godono di un elevato livello di credibilità e che sono attivi nel campo del giornalismo investigativo.

Tutte le suddette azioni dell'Azerbaijan in ambito politico, militare, diplomatico e nello spazio informatico dimostrano chiaramente che il recente inasprimento della situazione nel tratto nordorientale del confine di Stato tra l'Armenia e l'Azerbaijan è stato un'operazione premeditata e accuratamente orchestrata.

Signor Presidente,
cari colleghi,

gli eventi degli ultimi giorni sono stati degni di nota anche in ragione della reazione rapida e inequivocabile della comunità internazionale, sia al livello degli Stati che delle organizzazioni internazionali. A tale riguardo, Signor Presidente, desidero esprimere per Suo tramite il nostro apprezzamento al Presidente in esercizio dell'OSCE per la sua dichiarazione equilibrata. Desideriamo inoltre ringraziare tutti nostri partner e i nostri amici che hanno reso quanto mai evidente che l'avventurismo militare è inaccettabile e non sarà mai tollerato. Tale posizione ha fatto comprendere alle autorità azere che il loro modo di "risolvere" le questioni non è in linea con il diritto, le norme e i principi internazionali, né con gli impegni e gli obblighi dell'Azerbaijan.

Nel contesto degli appelli quasi universali a porre fine alle ostilità armate e a ripristinare il cessate il fuoco, abbiamo tuttavia ascoltato alcune voci dissonanti, da parte di taluni Stati partecipanti dell'OSCE, che consideriamo come un incoraggiamento diretto e un dare carta bianca all'Azerbaijan. Nel quadro precario attuale, tale comportamento è assolutamente irresponsabile e inaccettabile. Mi riferisco, in particolare, alle dichiarazioni rese dalla Turchia e dalla delegazione turca pochi minuti fa.

Il 12 luglio, il Ministero degli affari esteri della Turchia (un Paese che, voglio qui sottolinearlo, è membro del Gruppo OSCE di Minsk) ha reso una dichiarazione nella quale le autorità turche non solo hanno espresso il loro supporto incondizionato all'Azerbaijan, di fatto giustificando l'uso della forza da parte di questo Paese al confine tra l'Armenia e l'Azerbaijan, ma hanno anche diffuso informazioni totalmente false e fuorvianti. Il 14 luglio, inoltre, i Ministri della difesa e degli affari esteri della Turchia, e successivamente lo stesso Presidente Erdoğan, hanno espresso il loro sostegno e la loro disponibilità ad assistere l'Azerbaijan in qualunque modo.

L'atteggiamento provocatorio della Turchia e le sue accuse infondate nei confronti dell'Armenia attestano che questo Paese non agisce in veste di membro del Gruppo OSCE di Minsk, ma piuttosto come parte coinvolta nel conflitto del Nagorno-Karabakh. Tale fatto rende ancor più impossibile per la Turchia svolgere un qualsivoglia ruolo nelle questioni relative al conflitto del Nagorno-Karabakh, nel quadro internazionale e segnatamente in seno all'OSCE.

Le summenzionate dichiarazioni delle autorità turche non sono state una sorpresa per noi, giacché non nutrivamo alcuna illusione o dubbio in merito alla loro posizione e alle loro alleanze. La Turchia è ben nota per il suo atteggiamento poco amichevole nei confronti dell'Armenia. Ciononostante, le recenti dichiarazioni dovrebbero essere viste e valutate nel più ampio contesto delle politiche militari e geopolitiche neo-ottomane delle attuali autorità turche. Da diversi anni ormai la Turchia porta avanti una politica di "ripristino dell'impero ottomano", se non a livello territoriale, quanto meno trasformando le regioni del Medio Oriente, dell'Africa settentrionale e del Caucaso in zone di sua esclusiva influenza politico-militare. Ne sono prova tutti gli interventi militari di destabilizzazione e le mosse di politica estera della Turchia negli ultimi anni. L'esempio più recente è rappresentato dalla dichiarazione resa del presidente Erdoğan in occasione dell'annuncio della riconversione del tempio di epoca bizantina di Hagia Sophia da museo a moschea, nella quale egli ha associato tale decisione a una rinascita dell'Islam dall'Asia centrale all'Europa. Riteniamo che tali politiche e approcci della Turchia debbano sollevare serie preoccupazioni.

Signor Presidente,

dopo l'aggressione su vasta scala lanciata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh nel 2016, vi era consenso e intesa sul fatto che dovessimo adottare ulteriori misure e dotarci di nuovi strumenti che ci aiutassero a ridurre considerevolmente il rischio di una ripresa delle ostilità militari. Faccio qui riferimento agli accordi già raggiunti sul rafforzamento della capacità di monitoraggio dell'Ufficio del Rappresentante personale del Presidente in esercizio e sulla creazione di meccanismi d'indagine sulle violazioni del cessate il fuoco a livello dell'OSCE.

Riteniamo che la recente offensiva militare contro l'Armenia e i successivi sviluppi si sarebbero potuti evitare se tali meccanismi d'indagine fossero stati istituiti a tempo debito. La

sospensione, dovuta alla pandemia del COVID-19, delle attività di monitoraggio nell'Ufficio del Rappresentante personale del Presidente in esercizio, l'unica presenza internazionale sul terreno, ha ulteriormente esacerbato la situazione.

Siamo fermamente convinti che questa recente recrudescenza della situazione dimostri l'assoluta necessità di adottare le misure summenzionate, che auspicabilmente aiuteranno a porre fine all'eterno "gioco di accuse" in merito a chi, quando e come abbia violato il cessate il fuoco.

Auspico sinceramente che gli Stati partecipanti sosterranno l'istituzione di un sistema internazionale di monitoraggio affidabile del cessate il fuoco e appoggeranno tutte le altre iniziative intese a creare un contesto che favorisca la pace, la costruzione di fiducia tra i popoli e la preparazione delle popolazioni di tutte le parti del conflitto alla pace.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1275

16 July 2020

Annex 3

ITALIAN

Original: ENGLISH

1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 2(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

dato che la situazione attuale è una sorta di spartiacque nel processo di risoluzione del conflitto, è il caso di rammentare alcuni importanti sviluppi degli ultimi anni per meglio comprendere il contesto.

Dopo l'elezione del primo ministro Nikol Pashinyan e l'insediamento del nuovo governo armeno nel maggio 2018, le autorità azere sono state invitate da vari leader a diversi livelli a concedere alla nuova dirigenza armena il tempo di familiarizzare con il processo di pace. L'Azerbaijan ha accettato questa richiesta e ha sostenuto il suo atteggiamento positivo con sforzi volti a ridurre le violazioni del cessate il fuoco, a stabilire una linea di comunicazione diretta, a organizzare visite reciproche di giornalisti e ad attuare molte altre misure di rafforzamento della fiducia per aiutare a preparare le popolazioni dei due Paesi alla pace.

Abbiamo mantenuto il nostro impegno a favore del processo anche dopo che l'Armenia ha intrapreso passi apertamente provocatori nei territori occupati dell'Azerbaijan. Lo scorso novembre in seno al Consiglio permanente i Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk e il Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk hanno riconosciuto che il cessate il fuoco è stato generalmente rispettato, con scontri minori ridotti a un livello senza precedenti. Essi hanno confermato l'esistenza di condizioni favorevoli a discussioni proficue su una soluzione pacifica, come si evince anche dai documenti OSCE dell'epoca. Tuttavia, la situazione di distensione senza precedenti lungo la linea del fronte e le condizioni favorevoli a colloqui sostanziali registrati nel processo di pace non si sono tradotti in progressi effettivi nella risoluzione del conflitto.

La ragione principale della situazione di stallo risiede nel rifiuto dell'Armenia di accettare le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e i pertinenti documenti e decisioni dell'OSCE, incluso il Documento di Budapest "Verso una vera partnership in una nuova era", adottato al Vertice di Budapest della CSCE nel 1994, come quadro per la risoluzione del conflitto. Tali documenti costituiscono la base del mandato dei Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk e l'OSCE è stata incaricata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di attuarli. Tuttavia, il primo ministro armeno ha pubblicamente respinto l'approccio graduale alla risoluzione del conflitto concordato dagli Stati partecipanti

dell'OSCE. Ha rifiutato di ritirare le truppe armene dai territori occupati dell'Azerbaijan, ha tentato di modificare il formato dei negoziati, ha proclamato la regione occupata azera del Nagorno-Karabakh parte dell'Armenia e ha tenuto "elezioni" illegali nei territori occupati durante la pandemia del COVID-19. Insieme alla sua famiglia e ai membri del governo armeno, ha partecipato personalmente a festeggiamenti nella città occupata di Shusha. Ha negato l'esistenza stessa di una comunità azera di 80.000 persone nella regione del Nagorno-Karabakh e ha continuato a ricorrere all'uso della forza per impedire agli sfollati interni azeri di fare ritorno alle loro case e alle loro proprietà, violando in tal modo i loro diritti umani fondamentali. Tutte queste azioni equivalgono alla distruzione del processo di pace.

L'Azerbaijan ha dato riposta adeguata al comportamento irresponsabile dell'Armenia a vari livelli e ha richiamato l'attenzione della comunità internazionale sulle possibili implicazioni di tale condotta per il processo di pace. Abbiamo chiesto al Gruppo OSCE di Minsk e ai suoi Copresidenti di condannare tali azioni del governo armeno, che pregiudicano palesemente il quadro concordato per la risoluzione del conflitto e che servono solamente a consolidare i risultati dell'occupazione illegale dei territori dell'Azerbaijan da parte dell'Armenia.

Oltre a ciò, lo scorso anno l'Azerbaijan ha presentato agli Stati partecipanti dell'OSCE, al Gruppo di Minsk e ai suoi Copresidenti prove inconfutabili di attività illegali condotte dall'Armenia nei territori occupati, che stanno minando il processo di pace. In particolare, il governo armeno, congiuntamente a organizzazioni della diaspora armena, sta perseguendo una politica di insediamento di coloni di origine armena dalla Siria e da altri Paesi nei territori occupati dell'Azerbaijan, e molte altre attività illegali. L'Azerbaijan ha chiesto sia all'OSCE che ai Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk di reagire immediatamente a questa grave violazione da parte dell'Armenia degli obblighi derivanti dal diritto internazionale.

Rinnovo il mio appello agli Stati partecipanti dell'OSCE affinché affrontino i problemi inerenti al processo negoziale e persuadano l'Armenia a desistere dalle sue attività illegali nei territori occupati e a invertirne la tendenza.

Purtroppo, i Copresidenti hanno scelto di tacere su entrambe le questioni. Non hanno criticato le dichiarazioni imprudenti del primo ministro Pashinyan né condannato le attività illegali dell'Armenia nei territori occupati dell'Azerbaijan. L'inerzia dei Copresidenti si è purtroppo riflessa in seno all'OSCE, permettendo all'Armenia di proseguire le sue provocazioni sia nel quadro del processo negoziale che all'interno della zona di conflitto. La conseguenza è che le autorità armene mettono ora apertamente in discussione le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che costituiscono la base del mandato dei Copresidenti, travisano deliberatamente il senso dei principi dell'Atto finale di Helsinki e manifestano esplicitamente l'odio e la discriminazione contro la comunità azera della regione del Nagorno-Karabakh. L'incapacità dei Copresidenti di reagire adeguatamente a tali palesi abusi e violazioni dell'Armenia ha portato a una situazione in cui alcuni Stati partecipanti, che con ogni evidenza adottano due pesi e due misure, applicano selettivamente i principi dell'Atto finale di Helsinki alla risoluzione dei conflitti nell'area dell'OSCE.

La mancata condanna e indignazione nei confronti delle azioni dell'Armenia da parte della comunità internazionale ha favorito in quel Paese un senso di impunità che riduce

significativamente le prospettive di pace. Il primo ministro armeno ha evidentemente usato il suo “periodo di grazia” durato quasi due anni per guadagnare tempo in modo da consolidare i risultati dell’occupazione e far sì che i negoziati si protraessero.

Il raduno pubblico che ha avuto luogo ieri a Baku, con la partecipazione di oltre 50.000 azeri che si sono riuniti in una grande manifestazione di solidarietà e sostegno al Presidente e alle forze armate dell’Azerbaijan, ha avuto inizio anche dalla crescente frustrazione della società azera per il fallimento del processo di pace.

Il vice ministro degli esteri Khalaf Khalafov ha ieri convocato l’Ambasciatore francese in Azerbaijan nella sua veste di rappresentante di un Paese Copresidente del Gruppo OSCE di Minsk per ribadire le preoccupazioni dell’Azerbaijan riguardo ai ritardi intenzionali del processo di risoluzione del conflitto, che pongono nuovi rischi e nuove sfide alla stabilità e alla sicurezza regionale. Una questione specifica sollevata durante l’incontro ha riguardato gli atti di violenza e di vandalismo perpetrati dai membri della diaspora armena in Francia nei locali dell’Ambasciata dell’Azerbaijan a Parigi e del Centro culturale dell’Azerbaijan, un’ulteriore dimostrazione di odio e di azerofobia. Chiedo alla delegazione francese di garantire protezione e sicurezza adeguate alla missione diplomatica azera in territorio francese, in conformità alle pertinenti disposizioni della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche. Rivolgo una richiesta analoga agli altri Stati partecipanti poiché, secondo quanto riportato dalla stampa, le missioni diplomatiche di altri Stati partecipanti dell’OSCE, che avevano espresso il loro sostegno alla risoluzione del conflitto sulla base della sovranità e dell’integrità territoriale dell’Azerbaijan, sono state attaccate e vandalizzate da folle inferocite.

Alcune delle delegazioni qui presenti hanno sostenuto che non esiste una soluzione militare al conflitto. Voglio credere a mia volta che sia possibile risolvere il conflitto in modo pacifico, in linea con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con le decisioni dell’OSCE. Tuttavia, non ci si può aspettare che l’Azerbaijan continui a impegnarsi per una soluzione pacifica del conflitto, mentre altri ignorano i nostri ripetuti appelli ad affrontare gli ostacoli che si frappongono alla pace. Abbiamo sempre dimostrato un approccio costruttivo e abbiamo continuato a tollerare la grave situazione creatasi artificialmente in seno all’OSCE e nel quadro del processo di pace. Ma ciò non può andare oltre. Non tollereremo più un’imitazione dei negoziati. Semplici appelli dei Copresidenti a creare un’atmosfera favorevole al ripristino del processo di pace sono superflui e inaccettabili. Ci troviamo in questa fase dal 2018. I Copresidenti non hanno saputo avvalersi efficacemente del periodo di calma lungo la linea del fronte. Ciò di cui abbiamo bisogno ora sono proposte concrete per eliminare le conseguenze del conflitto, come stabilito nel Documento di Budapest e approvato dalle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L’Azerbaijan ritiene che il potenziale per una risoluzione pacifica del conflitto non sia stato esaurito e che dovremmo avvalerci appieno dell’OSCE come piattaforma per migliorare la situazione e rimuovere i gravi ostacoli al processo di pace in modo da ottenere una svolta nei negoziati.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1275

16 July 2020

Annex 4

ITALIAN

Original: ENGLISH

1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 4(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DEL
RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA**

La delegazione della Germania, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea, che ha reso la seguente dichiarazione:

Signor Segretario generale, caro Thomas,

L'Unione europea aveva caldeggiato la proroga del Suo mandato, Thomas, in veste di Segretario generale, nonché dei mandati dei capi delle tre istituzioni autonome dell'OSCE.

Sosteniamo pienamente l'importante ruolo del Segretario generale e l'operato e i mandati forti e flessibili delle tre istituzioni.

Riteniamo che Lei, Segretario generale, e i capi delle tre istituzioni abbiate reso un ottimo servizio all'Organizzazione degli ultimi tre anni, in linea con i rispettivi mandati a sostegno dei principi e degli impegni dell'OSCE.

Signor Segretario generale, caro Thomas,

nell'arco degli ultimi tre anni, Lei ha rappresentato il volto pubblico e il motore interno dell'OSCE, un'organizzazione cui era strettamente legato da molto prima di ricoprire la Sua attuale carica, e che ha giustamente descritto in molteplici occasioni come un complesso ma indispensabile foro di dialogo.

Quale convinto sostenitore del multilateralismo, nel corso del suo mandato di Segretario generale Lei ha profuso sforzi instancabili per dare maggiore visibilità a quest'Organizzazione e renderla più efficace e produttiva - in breve, come Lei amava affermare: "renderla ADATTA ALLO SCOPO".

Nella Sua veste di capo del Segretariato, e in stretta cooperazione con la Presidenza albanese, Lei ha inoltre guidato efficacemente l'Organizzazione attraverso il primo periodo, complesso e ricco di sfide, della pandemia del COVID-19.

A nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, ho l'onore di esprimerle la nostra più profonda gratitudine, Signor Segretario generale, caro Thomas, per l'eccellente lavoro che ha svolto a beneficio dell'Organizzazione, del suo personale dedicato a Vienna e sul terreno, e di tutti gli Stati partecipanti.

Chiedo cortesemente che il testo della presente dichiarazione sia accluso al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1275

16 July 2020

Annex 5

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 4(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Segretario Generale, caro Thomas,

Lei ha avuto il difficile compito di coordinare il lavoro delle strutture dell'OSCE in un momento difficile, caratterizzato da crescenti tensioni politico-militari nell'area euroatlantica e da un alto grado di sfiducia tra gli Stati partecipanti. L'entità delle sfide alla sicurezza europea non ha fatto altro che sottolineare la necessità di disporre di canali di comunicazione interstatale efficaci ai fini dell'attenuazione delle tensioni, del riavvicinamento delle posizioni e dello sviluppo di approcci collettivi per contrastare le minacce comuni. L'OSCE esiste proprio per questo scopo.

È quanto mai deplorabile che il peso dei problemi internazionali che grava sulla nostra Organizzazione abbia portato alla situazione attuale, in cui gli Stati partecipanti non sono stati in grado di garantire la continuità della leadership del Segretariato dell'OSCE. Vorrei sottolineare in particolare che questo è accaduto nonostante la massima professionalità di cui ha dato prova.

Apprezziamo il Suo sincero sforzo di posizionare l'Organizzazione in prima linea nelle relazioni internazionali. Rileviamo la speciale qualità del dialogo che è riuscito a instaurare con gli Stati partecipanti, inclusa la Russia. Ricordo con grande piacere le nostre riunioni a Vienna e a Mosca in occasione di vari eventi multilaterali. Anche il Ministro degli affari esteri della Federazione Russa, Sergey Lavrov, ha elogiato il nostro dialogo. Abbiamo sempre apprezzato la Sua finezza, il Suo desiderio di comprendere nel dettaglio le sfumature delle posizioni degli Stati partecipanti e di orientare le discussioni talvolta difficili alla ricerca di compromessi.

Non ho alcun dubbio che le Sue massime qualità personali e professionali saranno molto richieste sia al servizio alla Sua patria, la Svizzera, sia per lo sviluppo della cooperazione internazionale.

Mi consenta di augurarle, caro Thomas, buona salute e successo nel Suo lavoro futuro.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente.



1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 4(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ITALIA

Mi scuso di prendere la parola dopo la Delegazione svizzera.

L'Italia si allinea alla dichiarazione dell'Unione Europea, ma desidero aggiungere alcune parole a titolo nazionale e personale.

È con grande tristezza che l'Italia prende nota del mancato reincarico dell'Ambasciatore Greminger come Segretario Generale di questa Organizzazione.

Caro Thomas,

abbiamo lavorato benissimo con te e il tuo staff durante la nostra Presidenza nel 2018, ma in realtà è un onore per me aver collaborato con la Presidenza austriaca nel processo di selezione che ha portato alla scelta del tuo nome come Segretario Generale.

Credo che il cammino che ha portato alla decisione sbagliata di non rinnovarti l'incarico sia la prova che quando la tattica prevale sulla strategia, il risultato è sempre disastroso.

Caro Thomas,

personalmente riconosco in te un affine. Un diplomatico che, come me, crede nel multilateralismo e nella necessità di migliorarlo, preservandone gli aspetti essenziali di dialogo e reciproco ascolto.

È con questo spirito che ti auguro ogni soddisfazione personale e professionale in futuro, e auguro ad altri in questa sala che quanto accaduto li faccia riflettere profondamente.

Distuggere è sempre molto più facile di costruire. Tu sei un costruttore, amico mio.

Prego la Presidenza di allegare questa dichiarazione all'ordine del giorno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1275

16 July 2020

Annex 7

ITALIAN

Original: GERMAN

1275^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1275, punto 4(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AUSTRIA

Signor Presidente,

mi consenta di esprimere, in veste di rappresentante dello Stato ospitante, una parola di commiato al Segretario generale, l'Ambasciatore Greminger.

L'Austria si rammarica che i 57 Stati partecipanti dell'OSCE non siano riusciti a prorogare o rinnovare i mandati dei capi in esercizio delle quattro strutture esecutive dell'OSCE. Le istituzioni principali dell'Organizzazione sono pertanto prive della direzione in un momento difficile e critico per il multilateralismo. Auspichiamo pertanto che il nuovo processo di nomina sarà rapido e il più fluido possibile in modo da ripristinare il buon funzionamento dell'Organizzazione.

Vorrei ringraziare il Segretario generale Greminger per la sua eccellente collaborazione negli ultimi tre anni, in particolare durante la Presidenza austriaca dell'OSCE nel 2017.

Signor Segretario generale, caro Thomas,

abbiamo sempre sostenuto i tuoi sforzi innovativi compiuti a nome dell'Organizzazione e condiviso la tua visione dell'OSCE. Desideriamo pertanto esprimerti la nostra gratitudine per la tua inesauribile energia e il tuo sincero impegno verso l'OSCE e il suo canone di valori e augurarti il meglio per la tua futura carriera.

Sono certo che nel tuo cammino incrocerai nuovamente l'OSCE, in una forma o nell'altra.

Grazie di cuore.